



Concerto al buio per l'iroso Jarrett

Il celebre pianista e il suo trio «ricuce» con Umbria Jazz dopo gli insulti degli anni passati. Ma anche stavolta si mostra insofferente e ordina: zero lights!

ALDO GIANOLIO
PERUGIA

IL PIANISTA KEITH JARRETT COL SUO STANDARD TRIO (STEVESWALLOW AL CONTRABBASSO E JACK DEJOHNNETTE ALLA BATTERIA) è tornato la scorsa domenica a Umbria Jazz per l'edizione dei quarant'anni: era dal 2007 che non veniva chiamato dalla direzione artistica del festival, reo di avere offeso e addirittura «maledetto» la città di Perugia a causa di qualche flash e scatto fotografico di troppo, volati, nonostante l'assoluto divieto, durante il suo concerto di quell'anno.

Questa riconciliazione aveva suscitato buoni presagi: ci si aspettava un Jarrett più tollerante e un parallelo maggiore rispetto del pubblico verso le sue esigenze d'artista eccentrico e bizzoso; di conseguenza un grande concerto. Purtroppo non è stato così. Già prima dell'inizio c'era tensione nell'aria, tanto che il direttore artistico della rassegna Carlo Pagnotta si è presentato visibilmente preoccupato sul palco pregando tutti, per l'ennesima volta, di non fare foto e spegnere i telefonini. Ma evidentemente Jarrett era già inquieto per conto suo: entrato sul palco e visto che alle 21.15 ancora il pubblico non era completamente a sedere e i ritardatari continuavano ad arrivare, inoltre irritato da alcuni immancabili scatti fotografici, ha comunicato che si sarebbe ripresentato più tardi («I'll see you later»), tornando dietro le quinte.

Dopo dieci minuti, quando tutti sembravano avere preso posto (all'Arena Santa Giuliana erano presenti più di quattromila spettatori) i tre hanno fatto ingresso insieme, sedendo ai loro posti. Ma Jarrett, non contento, si è rialzato ordinando di togliere anche le luci di scena (benché fossero fioche), categorico dicendo al microfono: «Zero lights!». Tutto spento: solo una luce illuminava il leggio di Peacock, che manteneva la posizione centrale, con le figure di Jarrett a sinistra e di DeJohnette a destra che presto, perdendo anche il riflesso delle ultime luci del giorno, sono andate a finire nella più completa oscurità. Una visione spettrale. Nel frattempo Jarrett aveva cominciato con *On Green Dolphin Street*: un'ampia e sontuosa introduzione al piano solo staccando poi un tempo medio veloce per l'intervento dei compagni che sono andati a sostenerlo in una improvvisazione lunga, ricca e fantasiosa, con la mano destra che ha insinuato inesauribili frasi «sassofonistiche» che hanno ricordato lo stile rapsodico di Coleman Hawkins.

Anche il secondo brano, *Yesterdays*, un cavallo di battaglia proprio di Hawkins, preso a tempo lentissimo, da fare venire la smania, si è mantenuto ad alto livello espressivo, tanto da far rispondere il pubblico con scroscianti applausi. Ma la tensione non era svanita: ormai sul palco, a parte la luce per il leggio di Peacock, era il buio più completo e il commento più frequente fra il pubblico era: la prossima volta mi compro il disco e me lo ascolto a casa. Infatti si potrebbe dare questo consiglio a Jarrett: perché, se i concerti pubblici per lui sono diventati così problematici, non si ritira a Caprera, come ha fatto per esempio Mina, e non si limita a incidere in studio, dove non ci può essere nes-

suno che lui non voglia a infastidirlo, e pubblica solo dischi?

Il concerto, che passerà alla storia come «il concerto del buio», non è però proseguito allo stesso alto livello espressivo dei primi due brani: Jarrett con *When Will The Blues Leave* (da *Sound Grammar* di Ornette Coleman) si è come sgonfiato e arrivato al blues di sua composizione *Is It Really The Same* era svuotato di ogni idea minimamente decente.

Per il secondo tempo c'è stata la lieta sorpresa di avere tutti e tre i musicisti illuminati, seppure minimamente. L'intero set si è mantenuto su un livello medio, da *Bye Bye Blackbird* a *Answer Me, My Love*, passando attraverso una interpretazione magistrale (questa sì) di *Things Ain't What They Used To Be*, un celebre blues di Duke Ellington.

Grandi applausi, richiesta di bis, ma niente bis. E sull'immagine di Jarrett che rivolto al pubblico parodiava le mosse del torero che fa ruotare la mantilla è calato pesantemente il sipario. Fine della storia.

La quarantesima edizione di Umbria Jazz si era aperta venerdì con un bel concerto della Diana Krall, proseguito sabato con una esibizione di Jan Garbarek. Oggi ci saranno Pino Daniele e Mario Biondi, i prossimi giorni Dee Dee Bridgewater, Wynton Marsalis, e uno dei top di questa edizione, il duo inedito di Herbie Hancock e Chick Corea (venerdì 12 luglio).



Keith Jarrett

Un ritorno per solidarietà

La storica band inglese con un nuovo live registrato sull'isola di Wight straziata dalla crisi

SIMONE PORROVECCHIO

RIPARTONO DALLA BENEFICENZA I LEGGENDARI NEW ORDER GUIDATI DAL STORICO LEADER BERNARD SUMNER. Esce a metà luglio in tutto il mondo il nuovo *Live at Bestival 2012* (Sunday Best), un live registrato dalla band di Manchester al più importante Festival inglese, il Bestival, che si tiene ogni anno sull'isola di Wight, davanti a 50000 spettatori. Il ricavato delle vendite è destinato al The Isle of Wight Youth Trust, un'organizzazione non governativa inglese per il sostegno degli adolescenti in difficoltà di Wight, l'isola autonoma a largo di Southampton, con capitale Newport.

Un album importante, eccellente nella produzione, un'esplosione di energia elettronica che riporta la band finalmente in pista. Era il 1980 quando Ian Curtis dei leggendari Joy Division si tolse la vita a ventitré anni. I compagni di Curtis, Sumner e Peter Hook ripartirono da quell'avventura musicale tra Punk e Pop e con i New Order inventarono la New Wave.

Dal 1981 fino alla reunion del 2011 con il raffinato *Lost Sirens*, nove album di studio che hanno dettato le regole e i gusti di due generazioni di musicisti elettronici. Il nuovo *Live at Bestival* è il terzo capitolo live della band, dopo il successo del 1992, *Bbc Radio 1 Live In Concert* e il *Live At The London Troxy*, del 2011. Interessante ed emozionante la scelta di questo progetto di charity. Perché proprio quest'isola inglese indipendente al largo della Manica? La band individua nell'attuale crisi economica che stringe la Gran Bretagna, il motivo della scelta. «Un numero significativo di adolescenti dell'isola di Wight ha di fronte a sé un futuro carico di difficoltà», così Sumner. Un dato fornito dall'Isle of Wight Youth Trust è illuminante. Tra il 2005 e il 2012 il numero di bambini dati in affidamento a strutture di assistenza sociale o sotto la tutela di programmi statali, è di gran lunga superiore alla media inglese. Per la precisione si è passati dal 28% del 2005 al 78% attuale. Numeri che fanno paura.

«C'è un grave problema di povertà a Wight», riassume Sumner. È dall'inizio degli anni settanta che la Gran Bretagna non vedeva una divisione sociale così netta e drammatica. La scioc-

cante statistica che vede il 21% dei giovani dell'isola classificati come poveri, mette in evidenza l'importanza di organizzazioni come lo Youth Trust, che i New Order ora intendono supportare attivamente. È forse per questo che *Live at Bestival* fa l'effetto di un'esperienza musicale così speciale? «Nel 2012 abbiamo suonato in molti Festival importanti», spiega il batterista Stephen Morris. «Ma gli appuntamenti decisivi per noi erano senza dubbio le ultime due date Uk, a Portmeirion e al Bestival. La magia si è creata al Bestival. Da lì è ripartita la nostra storia».

LA TRAGICA MORTE DI CURTIS

Storia che è iniziata con la tragica morte di Ian Curtis, ha cambiato la musica degli ultimi trent'anni ed è restata movimentata fino agli anni più recenti, con il fragoroso addio di Peter Hook nel 2007. Ma basta dare un'occhiata alla tracklist del nuovo *Live*, prima ancora di ascoltarlo, per capire l'importanza del disco nella discografia dei New Order. Dalle rarità assolute *Krafty* e *Here to Stay*, agli inni New Wave *Bizarre Love Triangle* o *True Faith*. Per la presentazione dell'album evento i New Order tra fine luglio e agosto si esibiranno dal vivo in una decina di date nordamericane da Boston a Chicago, da Montreal a New York. Per ora.

In cantiere c'è anche un tour europeo in autunno ma con date da stabilire. «Questo progetto di beneficenza è un modo speciale per celebrare l'esperienza del Bestival», dichiara Sumner. «È stato emozionante lavorare con il Trust, con il produttore Rob da Bank della Sunday Best che ha reso possibile la qualità dell'album. Dopo trent'anni di carriera e di successi è bello restituire qualcosa, al pubblico e a una causa così importante».

La band fa sapere tra le righe di avere un nuovo progetto nel cassetto. Se si considera che i pezzi originali dell'ultimo *Lost Sirens* di quest'anno sono stati in realtà registrati nel 2005, il nuovo materiale firmato New Order sarebbe il primo originale da otto anni. Bernard Sumner rivela: «faremo due tre brani alla volta, forse da pubblicare in un paio di mini album. Quando saranno a sufficienza li assembleremo in un nuovo album». C'è da reggersi forte. Perché anche il più grande successo dei New Order, *Blue Monday*, fu pubblicato nel 1983 come mini Album. Per l'innovativa tecnica digitale utilizzata non solo aprì la strada al pop sintetico e, più in là, alla techno. Ma resta il Maxi Single più venduto della storia. Tra originale e remix 1988 (di Quincy Jones) e 1995, *Blue Monday* è stata venduta dieci milioni di volte.